

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

Aumento tariffe AET: in arrivo un salasso per aziende e economie domestiche!

A fine agosto AET ha dato notizia che aumenterà di 3.5 cts al kWh il prezzo dell'energia elettrica venduta ai distributori con contratti in scadenza nel 2009, che rappresenta **un incremento del 60%** rispetto al prezzo attualmente applicato. In un successivo comunicato stampa, AET ha tentato di giustificare la necessità e correttezza di tale procedere. Nei prossimi anni, man mano che i contratti in essere decadranno e verranno applicate a tutti i distributori ticinesi le nuove condizioni, ciò permetterà all'azienda cantonale di incassare annualmente ca. **80 milioni di franchi in più**, provenienti dalle tasche dei consumatori ticinesi (sia aziende che privati), giacché i distributori a loro volta ribalteranno i costi addizionali sui consumatori finali. Si tratta, a non averne dubbio, di un vero e proprio salasso.

Visto lo scopo e il ruolo di AET, nonché il momento in cui questo avviene, ci pare indispensabile sollevare, sia a nome di chi in questo cantone fa impresa, sia delle economie domestiche, almeno tre quesiti all'indirizzo del Consiglio di Stato ticinese che sinora, su questo tema di grande rilevanza politica, non si è espresso, quasi si trattasse di un fatto di poco conto (osserviamo invece che gli importi di cui si parla sono ben più importanti delle misure di rilancio economico, di cui si è ampiamente dibattuto, recentemente messe in atto per volontà del Governo dal Parlamento cantonale). La posta in gioco è tale da richiedere che il mondo politico ticinese (Gran Consiglio in primis), ma anche i cittadini, vengano messi nelle condizioni di potersi formare un giudizio serio e approfondito sull'azienda e sulla sua strategia, e che lo stesso sia fondato su un'informazione oggettiva e completa.

Come già detto i fattori sui quali è assolutamente necessario, ma anche urgente, fare maggiore chiarezza sono tre e più precisamente:

1. se l'aumento di costi di approvvigionamento di AET sia effettivamente di 3.5 cts/kWh,
2. se la situazione finanziaria dell'azienda nel suo insieme richieda comunque il ricarico di questi oneri;
3. se è accettabile che scelte di questa valenza economica ma anche politica vengano delegate con tale ampio margine di manovra ad AET.

Anzitutto, ancor prima di abordare riflessioni strategiche o di opportunità, è doveroso comprendere se questo aumento sia sorretto da un oggettivo incremento di costi legati all'approvvigionamento energetico. Le giustificazioni, invero piuttosto generiche (per non dire vaghe!) di AET, in effetti non lo permettono. Si tratta quindi, per fugare ogni dubbio, di avere visibilità sul calcolo che, con importi in franchi e quantitativi di energia, ha portato al risultato dei famosi 3.5 cts/kWh di aumento.

Fatto questo primo passo, e cioè dimostrato che AET deve sopportare maggiori costi di produzione e approvvigionamento per l'equivalente dell'aumento di prezzo richiesto, si dovrà poi prendere in considerazione la posizione finanziaria di AET nel suo insieme, prima di poterne avallare la decisione. Ricordiamo a questo proposito che con l'accelerazione dei cambiamenti nel

settore energetico degli ultimi anni, AET ha dovuto far fronte a numerosi fattori negativi, come quelli evidenziati nelle giustificazioni fornite, ma la stessa ha, nel contempo, avuto anche la possibilità di sfruttare delle opportunità, come ad esempio creare un settore di trading e una merchand line. Gli eventuali benefici di queste attività, ed osiamo sperare ve ne siano, non sono stati fino ad oggi oggettivati, fatto questo di per sé già molto discutibile, se non inaccettabile, per un'azienda completamente pubblica e quindi di proprietà di tutti i Ticinesi. In altre parole, potrebbe sorgere il dubbio che essi vengono chiamati alla cassa quando solo vi sono dei maggiori oneri, ma quando invece vi sono dei "buoni affari" non ne possono approfittare.

A questo punto si presenta però un ulteriore problema poiché, per poter avere una visione d'insieme di AET, per capire cosa l'azienda possa fare per il Ticino e se stia adempiendo correttamente al proprio mandato istituzionale, bisogna inevitabilmente disporre di dati contabili oggettivi e trasparenti. Oggi come oggi è impossibile conoscere con precisione la situazione finanziaria di AET, poiché la contabilità è tenuta rispettando unicamente le norme del CO, notoriamente piuttosto "elastiche", e non, ad esempio, applicando le norme IFRS (International Financial Reporting Standards) che permetterebbero di avere una visione "true and fair" (che, aggiungiamo noi, per un'azienda come l'AET, con un fatturato di oltre 1 miliardo di franchi e con partecipazioni in diverse aziende, dovrebbe essere un'esigenza imprescindibile).

Sulla base di quanto pubblicato si constata che nel 2008 sono stati realizzati accantonamenti per 34 milioni di franchi, a fronte di un utile di 13 milioni di franchi, mentre il totale degli accantonamenti a fine anno era di 170 milioni di franchi, a fronte di un totale di bilancio di 684 milioni di franchi. A questo punto delle due l'una: o siamo di fronte a una situazione finanziaria con rischi latenti enormi, tale da necessitare quindi simili ingenti accantonamenti, oppure questo è un escamotage per placare gli appetiti del Cantone e le rimozioni dei cittadini di fronte agli aumenti di prezzo.

Sulla scorta di queste indicazioni è legittimo domandarsi che senso abbia pubblicare dei dati di cui non è possibile essere certi che rispecchino una visione "true and fair" e inoltre come possano le autorità politiche (Consiglio di Stato in primis, Gran Consiglio, Commissione energia e non da ultimo la Commissione di controllo sul mandato pubblico di AET), verificare che AET espleti in modo soddisfacente il proprio compito.

Un ulteriore aspetto su cui vorremmo attirare l'attenzione è che AET, come lo prevede la relativa legge che l'ha istituita, è uno strumento di promozione economica le cui decisioni, lo abbiamo già evidenziato, possono addirittura andare contro delle scelte politiche. In considerazione di ciò e dell'ampio (leggasi: eccessivo) margine di manovra lasciato sinora ad AET, riteniamo che il Consiglio di Stato non possa esimersi dall'analizzare attentamente e a fondo la situazione, nonché dal dare delle indicazioni più chiare e vincolanti su cosa ci si aspetta in questo momento dall'azienda (magari partecipando attivamente al suo CdA), in attesa che le necessarie modifiche della LAET e il piano energetico cantonale diano origine a un più ampio dibattito sul futuro ruolo di AET. Aspetti politici di quest'importanza non possono essere delegati al volere del Consiglio di amministrazione o, peggio ancora, della Direzione di AET, che dovrebbero invece occuparsi di misure strategiche e tecniche all'interno di limiti e obiettivi più precisi.

Un'ultima considerazione di ordine politico. Il Cantone Ticino sta attraversando una delle più gravi crisi economiche del dopo guerra. Molte aziende sono in difficoltà, tanto da dover ricorrere a riduzioni di personale o all'introduzione dell'orario ridotto ed è lecito presumere che ci vorranno alcuni anni prima che si intraveda una ripresa. La politica cantonale ha reagito opportunamente e anche tempestivamente con un pacchetto di misure di sostegno all'occupazione e all'economia di oltre 100 milioni di franchi, su un arco temporale che va dal 2009 al 2011. Fra le varie misure è prevista anche una riduzione dell'aliquota d'imposizione degli utili delle persone giuridiche dal 9% all'8.5%. In questo contesto AET (azienda di proprietà dello Stato che nell'ambito del mandato pubblico che le è assegnato, è chiamata anche a sostenere l'economia cantonale) opera un

aumento delle tariffe di fornitura di energia alle principali società di distribuzione, che si tradurranno in un incremento molto importante (stiamo parlando di, annualmente, decine di milioni di franchi) dei costi per la fornitura dell'energia alle aziende ma anche ai piccoli consumatori, annullando di fatto gli effetti delle misure di sostegno volute dal Consiglio di Stato e votate dal Gran Consiglio. Un modo di agire che appare contraddittorio, se non addirittura paradossale.

Alla luce di queste considerazioni, si chiede quindi al Consiglio di Stato di rispondere alle seguenti domande:

In generale su AET:

1. se, tenuto conto di quanto precede, non ritiene indispensabile la presenza di un membro dell'Esecutivo cantonale nel CdA di AET;
2. quale sia il suo giudizio sulla situazione finanziaria di AET;
3. se non ritiene opportuno, per motivi di trasparenza, che la contabilità di AET sia presentata secondo una visione più oggettiva ("true and fair") e cosa intende fare per concretizzare questa esigenza;
4. se intende fissare obiettivi precisi, ed eventualmente quali, da dare ad AET, in attesa che il necessario dibattito politico sulla politica energetica e sul ruolo di AET abbia luogo.

Sugli annunciati aumenti del costo dell'energia:

5. se ha verificato, o intende farlo, i dettagli del calcolo sull'aumento dei costi di produzione e approvvigionamento di AET;
6. se, a prescindere da quanto dovesse emergere dalle verifiche di cui alla domanda 5, non ritiene contraddittorio o per lo meno inopportuno in un momento di grave crisi economica e dopo aver varato un pacchetto di sostegno all'occupazione e all'economia, adottare un aumento così importante del costo dell'energia a carico delle aziende e delle economie domestiche;
7. se, alla luce di questi elementi, ed in particolare del contesto congiunturale attuale, intende intervenire presso i vertici di AET chiedendo di soprassedere ai citati aumenti.

Fabio Regazzi

Badasci - Barra - Bergonzoli - Bignasca A. -

Bobbià - Bonoli - Canepa - Chiesa - Dadò -

Dafond - De Rosa - Gianoni - Giudici -

Gobbi R. - Pantani - Pinoja - Righinetti -

Rizza - Rusconi - Weber